

## Volker Braun – *Das Eigentum*

(1990)

Genere: lirica

La lirica, il cui titolo riprende quello dell'ode *Mein Eigentum* di Hölderlin del 1799, è leggibile come canto di commiato dell'io lirico – dietro al quale è facile riconoscere Braun stesso – dalla DDR e dalla speranza della realizzazione di un socialismo dal volto umano in seguito alla riunificazione delle 'due Germanie'. Mentre l'io poetante si trova ancora a Est, la sua nazione va a Ovest (v. 1), ossia è destinata a 'essere fagocitata' dalla Germania Occidentale, dalla sua politica, dalla sua cultura e soprattutto dalla sua struttura economica. La netta sfiducia nei confronti della *Wende* e delle sue conseguenze è segnalata altresì dall'ironico ribaltamento del celebre motto dello *Hessischer Landbote* (1834) di G. Büchner: non chi siede nei «palazzi» ossia chi detiene il potere pagherà le conseguenze della riunificazione, bensì coloro che abitano nelle «capanne», vale a dire i lavoratori, per i quali il passaggio al sistema capitalista si rivelerà fatale. La scomparsa della propria patria crea inoltre una profonda dissociazione nell'io che può letteralmente «andarsene al diavolo» (v. 6); qui il poeta riprende un'affermazione che il critico U. Greiner aveva rivolto alle «anime morte del socialismo reale» (22.06.1990), ossia a quegli autori della ex DDR politicamente schierati a favore del socialismo come Braun. Il poeta viene così privato della propria identità, paragonata a un testo che – così come tutta la sua opera, sempre incentrata sull'utopia della concretizzazione di un socialismo realmente egualitario – rischia ora di diventare un «testo incomprendibile» (v. 7). L'io lirico si dichiara infine derubato di quella proprietà menzionata nel titolo – che non rappresenta una proprietà meramente economica, ma anche culturale e morale – che se nella DDR era ancora intesa come bene comune, all'interno del sistema capitalista occidentale diviene oggetto di interesse e fonte di profitti solo per il singolo individuo, eliminando così quella dimensione comunitaria del 'noi' così importante per gli intellettuali orientali (vv. 11-12).

---

Da bin ich noch: mein Land geht in den Westen.  
 KRIEG DEN HÜTTEN FRIEDE DEN PALÄSTEN.  
 Ich selber habe ihm den Tritt versetzt.  
 Es wirft sich weg und seine magre Zierde.  
 Dem Winter folgt der Sommer der Begierde.  
 Und ich kann *bleiben wo der Pfeffer wächst*.  
 Und unverständlich wird mein ganzer Text  
 Was ich niemals besaß wird mir entrissen.  
 Was ich nicht lebte, werd ich ewig missen.  
 Die Hoffnung lag im Weg wie eine Falle.  
 Mein Eigentum, jetzt habt ihrs auf der Krallen.  
 Wann sag ich wieder *mein* und meine alle.